

MALATI MOLTO IMMAGINARI

Una volta si diceva: «È timido e intelligente», e i due aggettivi erano affiancati per descrivere un bambino educato e sensibile. «Ai tempi di mia madre», racconta Christopher Lane, professore di Letteratura alla Northwestern University: «La timidezza era considerata una forma di intensità tranquilla, di lodevole reticenza e capacità introspettiva. Poi le cose sono cambiate, e la timidezza si è trasformata in un problema».

Come questo sia successo Lane lo racconta in un libro appena pubblicato: ("Shyness: How a Normal Behaviour Became a Sickness": timidezza, come un normale comportamento è diventato una malattia) che dimostra con una meticolosa analisi storica come gli interessi economici dell'industria dei farmaci e quelli di una categoria professionale (gli psichiatri) si siano saldati e siano riusciti a modificare in modo radicale la cultura collettiva e i comportamenti delle famiglie. Grazie anche a due alleati formidabili: il mondo del marketing e quello dei media. Lo abbiamo intervistato.

Professor Lane, com'è successo che la timidezza è diventata una malattia?

«La storia comincia nel 1980, quando viene pubblicata la terza edizione del "Manuale di diagnostica e statistica delle malattie mentali", la Bibbia degli psichiatri. Fu allora che vennero introdotte nuove malattie, per esempio la "fobia sociale" o il "disturbo evitante di personalità", che però furono definite in modo così generi-

La timidezza che diventa fobia sociale. La vivacità che diventa sindrome da iperattività. La caduta del desiderio che diventa nevrosi... E tutto per produrre nuove pillole e terapie. La denuncia di un guru Usa

COLLOQUIO CON CHRISTOPHER LANE
DI ENRICO PEDEMONTE FOTO DI JULIA FULLERTON-BATTEN

co da includere anche reazioni comuni come la timidezza».

Come nacque questa scelta?

«Gli psichiatri responsabili del "Manuale di psichiatria" erano convinti che nelle vecchie edizioni le definizioni di alcuni comportamenti fossero imprecise, con troppi termini, tratti dalla psicologia e dalla psicoanalisi, che gli psichiatri americani non amavano. Soprattutto un termine freudiano come "nevrosi". Gli psichiatri americani volevano azzerare l'influenza culturale di Freud e della psicoanalisi per spingere la psichiatria verso la neuro-psichiatria».

Eliminare la parola "nevrosi" era così importante?

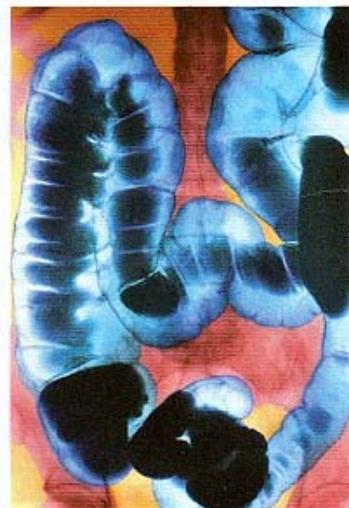
«Cancellando il linguaggio delle nevrosi si mette l'enfasi sulla malattia, e si sposta il focus dalla mente al cervello. In questo modo le sofferenze vengono de-

scritte più come effetto di squilibri chimici nel cervello che di conflitti psicologici o stress ambientali nella mente delle persone. E le pillole prendono il posto delle terapie legate alla parola».

Che ruolo ha avuto l'industria farmaceutica?

«C'è un legame stretto tra aziende e psichiatri. Le prime sponsorizzano gli esperimenti clinici, i secondi sono spesso riluttanti a diffondere i risultati negativi per l'industria. Recentemente il "New England Journal of Medicine" ha pubblicato uno studio che dimostra come le ricerche divulgate abbiano distorto o esagerato per 17 anni gli effetti di certe medicine. Sto parlando di molte pillole ▶

C'è un'intesa tra psichiatri e case farmaceutiche. Per sfruttare l'anima



SANO COME UN PESCE? IMPOSSIBILE

a cura di Agnese Codignola

La lista delle condizioni normali fatte passare per patologiche è molto lunga. E a volte bizzarra: vi rientrano condizioni come la calvizie, la bassa statura nei bambini (curata con ormoni della crescita), l'affaticamento cronico (confuso ad arte con la fatigue presente in alcuni malati come quelli oncologici); disturbi reali verso i quali non esistono rimedi efficaci, ma che si tenta di curare farmacologicamente comunque (come il declino cognitivo e le demenze) e patologie inventate



come la cosiddetta "ansia sociale" di cui parla Christopher Lane in queste pagine. Tutti esempi di "disease mongering", definito per la prima volta nel 1992 nel libro "Disease-mongers: How doctors, drug companies, and insurers are making you feel sick" (New York, Wiley & Sons). Ovvero: «Il tentativo di convincere persone sane di essere malate, e persone lievemente malate di essere molto gravi». Da quel momento si sono moltiplicate le segnalazioni sulle riviste scientifiche e nel 2006 "PLoS" ha pubblicato un numero monografico, illustrando gli esempi più clamorosi. Eccoli.

Colon irritabile Secondo molti scienziati la sindrome del colon irritabile sarebbe un disturbo

psicosomatico, eppure pochi giorni fa la Fda ha approvato il primo farmaco specifico. Si tratta di un lassativo chiamato amitiza approvato su dati scarsi e limitato, per ora, alle donne, che si aggiunge agli antidiarroici, antispastici, promotori della motilità, ansiolitici e antidepressivi già consigliati.

Disfunzione sessuale maschile Il caso del Viagra è emblematico delle forme più raffinate di disease mongering, perché l'impiego della molecola, inizialmente limitato a impotenza indotta da specifiche terapie o malattie, è stato (non in modo esplicito) via via allargato a soggetti del tutto normali, spesso giovani e ignari dei rischi che esso

comporta. Oggi il Viagra è uno dei farmaci più venduti su Internet, e anche più contraffatti. Ed è considerato farmaco ricreativo.

Disfunzione sessuale femminile

In dieci anni il fisiologico calo del desiderio legato all'età è diventato una patologia. In parallelo, però, diversi gruppi di consumatori hanno organizzato la resistenza, messa nero su bianco nel "Manifesto di New York", uscito nel 2000.

Gambe inquiete Il disturbo comporta l'urgenza di muovere le gambe, e può danneggiare il sonno. Le terapie consigliate comprendono ansiolitici e calmanti. Poche settimane ▶



A sinistra: Rx di un colon. A destra e in alto: disagi e apatie oggi medicalizzati

Ancora stati d'animo interpretati da Julia Fullerton: la timidezza e, a destra, la paura. Sotto: microfotografia di osso affetto da osteoporosi



per combattere depressione e ansia».

Sono farmaci dannosi?

«La Glaxo Smith Kline, un'azienda britannica, ottenne l'approvazione del Paxil (in Europa si chiama Seroxat), nel 1996, per ogni tipo di "ansia sociale" (social anxiety disorder). Si tratta di un farmaco che ha parecchi effetti collaterali, crea dipendenza e può avere conseguenze gravi. È una situazione assurda, perché ci sono milioni di persone che soffrono di ansie limitate e che prendono un farmaco con effetti collaterali gravi, inclusa l'ansia cronica».

Colpa del marketing?

«Il marketing ha giocato un ruolo importante. Quando gli psichiatri inserirono l'ansia sociale tra le patologie, aprirono le

porte alle compagnie farmaceutiche che cominciarono a promuovere l'esistenza di questa nuova malattia e a incoraggiare la gente ad analizzare i propri comportamenti e le proprie emozioni per capire se ne soffrivano».

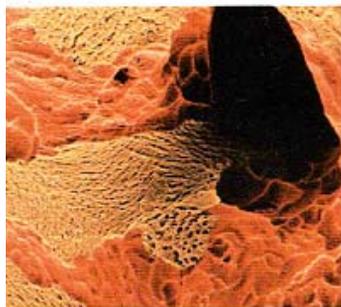
Lei accusa gli psichiatri americani di avere medicalizzato problemi di routine come l'ansia di parlare in pubblico...

«Recentemente ho parlato con Robert Spitzer, che era il capo degli psichiatri che compilarono il "Manuale". Gli ho contestato che la definizione di ansia sociale ha causato un eccessivo consumo di farmaci, specie da parte dei bambini. Mi ha risposto di essere consapevole che c'è troppa gente trattata per questo disturbo, anche quelli che sono affetti da semplice ti-

midezza, ma che l'ansia sociale è un disturbo serio, e che gli psichiatri conoscono bene la differenza tra ansia sociale e semplice timidezza».

Lei cosa gli ha risposto?

«Se si analizza la letteratura psichiatrica si capisce che la distinzione tra questi due disturbi è quasi impossibile da definire. Parecchi esperti sostengono che i sintomi dei due disturbi sono quasi identici. È disonesto dire che si possono distinguere. È disonesto non sottolineare i possibili effetti collaterali di certi farmaci utilizzati. A dicembre una bambina di quattro anni del Massachusetts è morta per overdose psichiatrica. Le erano stati dati degli antipsicotici. L'ospedale ha avviato un'inchiesta e il primario psichiatra ha dovuto



Preosteoporosi È l'ultima arrivata, secondo un recente articolo del "British Medical Journal". Da tempo vi sono pesanti dubbi sulla prevenzione dell'osteoporosi nelle donne che non ne presentano i segni, mai dimostratisi efficace. Ora il tentativo di spingere ulteriormente il limite, fino a medicalizzare la pre-osteoporosi con i farmaci già in commercio. Qualcosa di analogo, del resto, è in corso anche con la pre-ipertensione e il pre-diabete.

Disturbo da iperattività

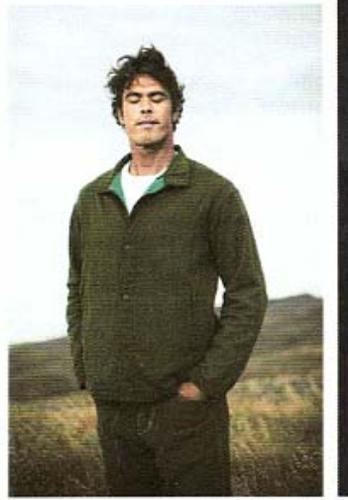
Lo strabiliante aumento di diagnosi di Adhd verificatosi in moltissimi paesi a partire dai primi anni Novanta è un esempio delle conseguenze di disease mongering. Milioni di bambini in tutto il mondo

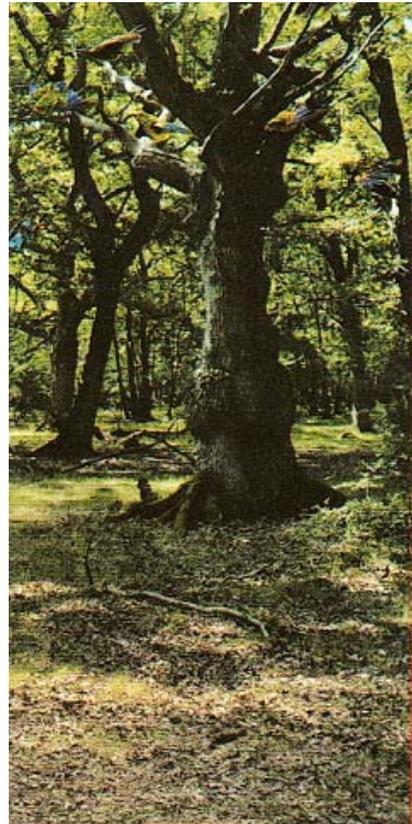
sono trattati con il metilfenidato (o ritalin), nonostante il rischio di suicidio e di danni a carico del cuore, e nonostante si pensi che i veri casi di Adhd siano solo un'esigua minoranza. Gli stessi rimedi sono stati proposti per il deficit dell'attenzione dell'adulto.

Vescica iperattiva

Anche in questo caso i progressi fatti nella cura dell'incontinenza urinaria, un disturbo reale, che affligge moltissimi anziani e che può essere un effetto collaterale di interventi e terapie, si sono via via trasformati nell'alibi per proporre la medicalizzazione della cosiddetta vescica iperattiva, sindrome caratterizzata dall'urgenza della minzione. Per la quale ci sono vari farmaci anticolinergici.

fa la Fda ha approvato il generico del ropirinolo, indicato per i sintomi del Parkinson che, come pure gli altri prescritti per la sindrome delle gambe inquiete, può causare addormentamenti improvvisi anche durante il giorno.





ammettere con qualche imbarazzo di avere sotto cura almeno 955 bambini sotto i sette anni che prendono lo stesso farmaco di cui è morta quella bambina. Come siamo arrivati al punto in cui così tanti bambini piccoli prendono farmaci psichiatrici così seri per problemi che spesso sono normali comportamenti nella fase dello sviluppo?».

Ebbene?

«Se si guarda con attenzione alla definizione di "ansia sociale" si scopre che i sintomi comprendono l'ansia di mangiare da soli al ristorante, il timore che ci tremi la mano quando firmiamo un assegno, o il desiderio di evitare i gabinetti pubblici. Cose normalissime. È successo qualcosa di assurdo ed estremo nella psichiatria americana. La fiducia in questi farmaci ha eclissato qualunque senso delle proporzioni».

L'industria farmaceutica si sta inventando altre malattie?

«Il prossimo "Manuale di psichiatria" dovrebbe essere pubblicato nel 2012. Ci sono pressioni per introdurre nell'elenco delle patologie da curare anche l'apatia, l'abuso di Internet, lo shopping eccessivo. Un'altra malattia possibile è "l'infelicità cronica indifferenziata" che si riferisce alle persone che appaiono generalmente tristi e melanconiche. C'è stato persino chi ha proposto "la malattia della lagnanza cronica" (Chronic Complaint Disorder)

IL MARKETING È LA LORO MEDICINA

colloquio con Peter Conrad di Agnese Codignola

Peter Conrad insegna sociologia alla Brandeis University di Waltham, in Massachusetts, e si occupa di disease mongering fino dagli anni Settanta. Sull'argomento ha pubblicato molti studi e diversi libri, l'ultimo dei quali è appena uscito per i tipi della John Hopkins University Press, e si intitola: "The medicalization of society: on the transformation of human conditions into treatable disorders" (pp. 204, 40 dollari).

Dottor Conrad, fino dai primi anni Novanta la comunità scientifica ha denunciato l'invasione delle aziende e i pericoli della medicalizzazione forzata.

Nonostante questo, il disease mongering è più florido che mai. Come lo spiega?

«Le ragioni sono molteplici, e vanno dalle imponenti campagne pubblicitarie incentrate sui cosiddetti lifestyle drugs, cioè sui farmaci che dovrebbero non curare una patologia, ma modificare un comportamento sociale, come quelle sul paxil per vincere la timidezza, o sul sildenafil per la disfunzione erettile, alle spinte verso la costruzione di un fisico su misura attraverso la chirurgia cosmetica elettiva, che è il più chiaro esempio della commercializzazione della medicina e della medicalizzazione delle differenze fisiche, fino all'introduzione delle tecnologie e della genetica, che hanno fatto passare l'idea che quasi tutto sia affrontabile dal punto di vista medico, e ai cambiamenti nella gestione della sanità, oggi sempre più commerciale».

Perché le aziende farmaceutiche investono così tanto nel marketing che può indurre il disease mongering, dovendo poi comunque produrre dati scientifici a supporto delle nuove indicazioni?

«Perché è meno costoso ottenere un allargamento di indicazione di farmaci vecchi, piuttosto che affrontare una sfida del tutto nuova. Basta pensare a ciò che sta avvenendo per il mercato ormai saturo dei farmaci contro l'ipertensione, una malattia certamente reale ma incredibilmente strumentalizzata: c'è una fortissima spinta ad abbassare i valori soglia, e si parla apertamente di terapia della pre-ipertensione, cioè si propone di trattare farmacologicamente persone sane. Lo stesso vale per le possibili applicazioni dei farmaci antidepressivi e ansiolitici, consigliati ormai per un'infinità di sindromi e condizioni».

Tra i bersagli preferiti di queste strategie ci sono i bambini.

«La tendenza è in atto ormai da almeno tre decenni, e ha avuto un enorme successo perché i genitori sono portati a medicalizzare il comportamento dei figli, non trovando risposte migliori ai loro bisogni educativi, e perché i bambini oppongono poca resistenza. Tuttavia si tratta di un gioco molto sporco, proprio perché fa leva su fragilità del tutto naturali, e perché è condotto sulla pelle di persone che potrebbero pagarne le conseguenze per anni».

che riguarda chi passa il tempo a lamentarsi del tempo, delle tasse e della propria squadra che ha perso. Per fortuna questa proposta è stata respinta, ma già il fatto che sia stata discussa la dice lunga sul clima culturale esistente. Siamo alla farsa».

Nel libro lei sostiene che la psicofarmacologia ha successo perché promette la perfezione, come la chirurgia plastica...

«L'enfasi sulla perfezione aumenta le sofferenze individuali perché le aspettative crescono ed è impossibile soddisfarle. È una tendenza che andrebbe fermata».

Nel libro lei suggerisce che la fede nei farmaci nasce dal fatto che molti hanno elevato lo scientismo al rango di una religione.

«La scienza ci offre spiegazioni sempre più meccanicistiche di che cosa significhi essere umani. Ci spinge a credere che se riusciamo a identificare un problema in modo scientifico si possa trovare una soluzione rapida sotto forma di un farmaco. Il linguaggio stesso usato dai neuropsichiatri ci spinge a pensare che, se una persona ha uno squilibrio chimico nel cervello, questo possa essere corretto da una pillola. Si tratta di una fantasia che evita ogni discussione sugli effetti collaterali e sulle conse-

guenze impreviste in termini di alterazione della personalità. Ci viene fatto credere che il cervello è un meccanismo talmente semplice che può essere corretto in poco tempo con una pillola ogni volta che si incontra un problema. Questa cultura suggerisce che la neuropsichiatria possa evitare l'infelicità e la sofferenza. Molti neuropsichiatri mostrano un atteggiamento messianico quando parlano del loro lavoro, e quando spiegano come si può intervenire sullo sviluppo dei bambini per salvarli da sofferenze future». ■

Ci sono neuropsichiatri che si atteggiavano a santoni, capaci di curare ogni sofferenza